
— GLB —

PROF. DOTT. GIAN LUCA BELLISARIO

Pedagogista clinico e giuridico

Presidente Nazionale A.N.I.Ped. — Associazione Nazionale Italiana Pedagogisti (L. 4/2013 – MISE)
Cultore della materia in Pedagogia Generale e Interculturale — Università G. D'Annunzio, Chieti-Pescara
Specialista in Pedagogia Clinica · Specialista in Pedagogia Giuridica · Esperto in Neuropedagogia
CTU e CTP presso Tribunali Civili e Minorili · Esperto in Mediazione Familiare e Coordinamento Genitoriale
Coordinatore Nazionale per la Formazione — Istituto Krómata, Brescia
Autore per FrancoAngeli Editore · Pubblicazioni scientifiche in ambito pedagogico

Pedagogia clinica: cos'è, a chi si rivolge, come funziona

La scienza autonoma della cura educativa: principi, metodo, destinatari

Lanciano, lì 4 Aprile 2026

Abstract

La pedagogia clinica non è una specializzazione della psicologia né una sua declinazione applicativa: è una scienza autonoma della cura educativa, fondata su un proprio statuto epistemologico e su una visione unitaria della persona. Questo articolo ne ricostruisce l'identità disciplinare, i principi fondativi, i destinatari e il metodo operativo nella prospettiva della Pedagogia della Totalità.

Una disciplina ancora da riconoscere

Esiste un paradosso nella cultura professionale italiana: una disciplina che si occupa della persona nella sua interezza - nella dimensione cognitiva, affettiva, corporea e relazionale - viene sistematicamente ridotta a variante minore di un'altra. La pedagogia clinica soffre di un equivoco persistente, che la colloca ora come branca della psicologia, ora come tecnica riabilitativa, ora come forma edulcorata di psicoterapia. Nessuna di queste identificazioni è corretta, e ciascuna produce un danno: oscura la specificità di uno sguardo che non ha equivalenti nel panorama delle professioni d'aiuto.

Chiarire cos'è la pedagogia clinica non è dunque un esercizio definitorio: è un atto di restituzione. Restituire a una scienza la propria fisionomia significa, prima ancora, restituire alle persone che a essa si rivolgono la possibilità di comprendere quale tipo di cura stanno cercando e quale tipo di professionista può offrirla.

Cos'è la pedagogia clinica: una scienza della cura educativa

L'aggettivo *clinico* trae in inganno chi lo associa automaticamente all'ambito sanitario. La sua radice — il greco *klinè*, il letto accanto al quale ci si china — indica una postura, non un setting: quella di chi si accosta alla persona nella sua singolarità, nel suo momento di difficoltà, con un'attenzione che non è diagnostica ma trasformativa. La pedagogia clinica è, nella sua essenza, la scienza che studia e pratica la *cura educativa* rivolta alla persona in situazione di disagio, difficoltà o bisogno di crescita.

Questa cura si distingue dalla cura terapeutica per una ragione che non è amministrativa ma epistemologica: il pedagogista clinico non cerca la patologia, non formula diagnosi, non tratta sintomi. Guarda alla persona come soggetto educabile, capace di trasformazione, portatore di risorse che spesso il disagio ha reso invisibili ma non ha cancellato.

La differenza non sta nel grado di competenza - come se il pedagogista fosse uno psicologo meno preparato - ma nella *natura* dello sguardo: là dove la psicologia clinica indaga il funzionamento psichico e le sue alterazioni, la pedagogia clinica indaga le condizioni educative che favoriscono o ostacolano lo sviluppo della persona nella sua globalità.

Non si tratta, dunque, di una disciplina ancillare. La Legge 55/2024, che istituisce l'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative, riconosce al pedagogista, incluso il pedagogista clinico, uno statuto professionale autonomo, già prefigurato dalla Legge 4/2013 e dalla Legge 205/2017. Ma il riconoscimento normativo, pur necessario, ma non

basta: occorre che la comunità professionale e la società comprendano *cosa fa* il pedagogista clinico e perché ciò che fa non è replicabile da altri.

I principi fondativi

La pedagogia clinica si regge su alcuni principi che ne definiscono l'identità e ne orientano la pratica.

Il primo è il principio di *unità della persona*. Ogni intervento pedagogico-clinico rifiuta la frammentazione della persona in aree separate, il cognitivo da una parte, l'emotivo dall'altra, il corporeo altrove e la considera come totalità vivente, nella quale ogni dimensione è intrecciata alle altre. Un bambino che non riesce a leggere non è ridicibile a un deficit fonologico: è una persona che vive quella difficoltà dentro un tessuto di relazioni, emozioni, rappresentazioni di sé, aspettative familiari, dinamiche scolastiche. Il pedagogista clinico lavora su tutto questo, non su un frammento isolato.

Il secondo è il principio di *trasformabilità*. La persona non è un dato fermo, un profilo statico che si misura e si classifica. È un processo in divenire, e l'intervento educativo si fonda sulla fiducia — metodologicamente fondata, non ingenuamente ottimistica — che il cambiamento sia possibile. Questo principio non nega i limiti: li riconosce come confini mobili entro i quali si può lavorare, non come muri invalicabili.

Il terzo è il principio di *intenzionalità educativa*. La cura pedagogica non è spontanea, non è genericamente relazionale, non si esaurisce nell'empatia. È un atto progettuale, che parte da un'analisi, si traduce in un progetto individualizzato, si verifica nel tempo. Il pedagogista clinico sa perché fa ciò che fa, e lo sa prima di farlo.

Questi “principi” trovano la loro sintesi operativa in ciò che ho definito [Pedagogia della Totalità](#): un modello che supera la nozione di globalità — intesa come somma dei saperi — per approdare alla totalità, intesa come unità del mondo interiore della persona nella sua dimensione cognitiva, affettiva, corporea e relazionale.

A chi si rivolge il pedagogista clinico

La risposta più immediata “bambini con difficoltà di apprendimento” è anche la più riduttiva. Il pedagogista clinico si rivolge a chiunque si trovi in una condizione nella quale la dimensione educativa della vita è compromessa, bloccata o non ancora attivata.

In età evolutiva, questo significa occuparsi di bambini e adolescenti con difficoltà scolastiche, disturbi dell'attenzione, fragilità relazionali, problemi di comportamento, disagio emotivo: non per diagnosticare ciò che non funziona, ma per costruire le condizioni educative nelle quali le risorse della persona possano emergere e consolidarsi. Il lavoro con il minore è sempre, simultaneamente, un lavoro con la famiglia e con la scuola: non si trasforma un bambino estraendolo dal suo contesto.

In età adulta, la pedagogia clinica accompagna persone che attraversano transizioni difficili, la genitorialità, la separazione, il lutto, la perdita di ruolo, offrendo uno spazio di elaborazione che non è psicoterapico ma educativo: orientato non alla riparazione del danno ma alla riattivazione delle competenze di vita. La distinzione è sottile ma non arbitraria: il pedagogista clinico non lavora *sul* trauma, lavora *con* la persona che ha attraversato il trauma, per aiutarla a ricostruire una progettualità esistenziale.

Sul versante istituzionale, il pedagogista clinico opera nella scuola — come esperto nella progettazione di interventi per alunni con bisogni educativi speciali, nella supervisione pedagogica degli insegnanti, nella mediazione educativa tra famiglia e istituzione e nei servizi sociosanitari, dove la sua competenza contribuisce alla lettura educativa di situazioni complesse: dalla tutela dei minori alla disabilità, dalla devianza giovanile al sostegno alla genitorialità fragile.

Un ambito di crescente rilevanza è quello *forense*: il pedagogista clinico, in qualità di Consulente Tecnico d'Ufficio (CTU) o di Parte (CTP), interviene nei procedimenti civili e minorili con una competenza specifica nella [valutazione delle competenze genitoriali](#), nell'ascolto educativo del minore, nella formulazione di proposte operative per l'autorità giudiziaria. Anche in questo contesto, la specificità della lettura pedagogica non è accessoria: offre una prospettiva che la valutazione psicologica, per quanto rigorosa, non sostituisce.

Prof. Dott. Gian Luca Bellisario

Pedagogista clinico e giuridico
Specialista in Pedagogia Clinica e Pedagogia Giuridica
Esperto in Neuropedagogia
Esperto in Mediazione Familiare e Coordinamento Genitoriale
Già incaricato ministeriale — Progetto Ascanio (M.I.U.R.)
Coordinatore Naz. Formazione — Istituto Krómata
Autore per FrancoAngeli Editore